

**Il libro di Carla Rosco****Lampi di un cielo  
profondo, quando  
il distacco diventa poesia**

**I**l tema del distacco, della lontananza, della nostalgia di una persona amata, ma anche di un fratello prematuramente scomparso, domina la nuova, intensa e delicata raccolta di poesie di Carla Rosco intitolata «Lampi di un cielo profondo» (Europa edizioni, pp. 108, euro 11,50). Originaria della Lucania, laureata in Lettere moderne a Napoli, la Rosco da anni vive a Brescia e collabora con le pagine bresciane del Corriere della Sera. Se il suo primo libro di poesie, «Affamati di senso» conosceva una varietà di temi ed accenti, questa seconda raccolta trova il suo baricentro emotivo e lirico della dimensione della nostalgia affettiva, dell'assenza amorosa, della riscoperta del valore della tenacia e della permanenza («è quanta sapienza solidale/c'è in lui/amante o amico/quanta resistenza/nel logorio dei giorni»). Chi non c'è più lascia una scia di echi, «un dolce sapore aspro/una furiosa tenera calma/una solitudine accompagnata». In questa esperienza soffusa e nostalgica la parola, o meglio lo scrivere, apre squarci e accende passioni «come il fulmineo splendore/della bellezza/lampi di un cielo profondo/di una profonda gioia». L'amore viene riconosciuto come necessità vitale: «Amore vuol dire/bisogno dell'altro/e bisogno che l'altro ha di te/questo è il movimento/amore ci muove per fame». Esserne privi equivale a un'agonia: «Come l'amore/fu improvviso/stellare/così la rinuncia/fu agonia/fu ripensare tutto/e nulla». L'autrice propugna, anche nelle sue liriche, un ideale di vita che predilige la convivialità e la gratuità: «Piuttosto grazie/che bravo/a un poeta/e a chiunque faccia qualcosa/che mostri agli altri/grazie è nell'ordine/dello scambio/dell'essere insieme/bravo è nell'ordine/dell'orgoglio/della separazione». Il sentimento del tempo diventa doloroso in rapporto alla scomparsa del fratello: la sua sorte evoca «questa moria/dei giorni/questo veloce/precipitare» e apre a una ricongiunzione che annichilisce («e insieme a me/ti porto/in caduta libera/fino a incontrarti/nel non esserci più»).

Lo strazio del distacco rende nuovo lo sguardo sul mondo: «Non so se tornerò/a sentire/la bellezza/di stare al mondo/come prima/quando c'eri/questa è la nostalgia/più forte che ho/ a volte». Nella raccolta di debutto la visione vibrava di iridescenze mutevoli: «Acqua/luce/ombra/non solidi/siamo/chiaroscuri/riflessi/dall'acqua/nell'acqua». Ora la verità del dramma umano s'è fatta dominante. E, in maniera dolorosa e definitiva, illuminante.

**Massimo Tedeschi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

